

Epifania del Signore – Abbazia di Seligenthal – 6.1.2023

Lectures: Isaia 60,1-6 ; Efesini 3,2-3a.5-6 ; Matteo 2,1-12

“Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei?”

I Magi hanno fatto un lungo viaggio alla ricerca di Gesù. Simboleggiano così il cuore di ogni uomo in cerca del senso della vita, che è creato per incontrare in Gesù Cristo questo senso compiuto che riempie il cuore di gioia. Incontrare Gesù è la più grande gioia del cuore perché Lui è il compimento di tutta la nostra vita, di tutta la nostra umanità.

L'umanità è molteplice perché ogni uomo è originale, unico, diverso da tutti gli altri per storia, cultura, vocazione, carattere, qualità e difetti. Per questo spesso ci sentiamo estranei gli uni degli altri. Ma tutti gli esseri umani sono uniti dal misterioso desiderio di incontrare Dio. Ed essendo Gesù Cristo Dio venuto nel mondo ad incontrare l'uomo, nella fede sappiamo che tutti gli esseri umani sono uniti, anche senza saperlo, dal desiderio di incontrare Gesù, di vedere il suo volto, di ascoltare la sua parola, di unirsi a Lui nell'amore. Anche in coloro che lo incontrano e lo conoscono rimane sempre ardente il desiderio di Lui, perché Cristo è per il nostro cuore un compimento inesauribile. L'incontro con Gesù non è la fine del viaggio della vita ma l'inizio di una sequela che si lascia condurre da Lui verso il Padre, nel mistero infinito della Trinità in cui arde l'Amore dello Spirito Santo.

I Magi allora ci sono maestri di umanità vera, di umanità onesta con la propria sete. San Benedetto domanda che si verifichi bene durante il noviziato se il candidato alla vita monastica “cerca veramente Dio” (RB 58,7). In fondo chiede ai formatori di verificare se il candidato è un Magio o un Erode. È questa la grande contrapposizione descritta dal Vangelo di questa solennità. I Magi cercano Gesù disposti a perdere tutto pur di trovarlo: lasciano la loro patria e la loro famiglia, come Abramo; lasciano l'immagine gloriosa e potente che si erano certamente fatti del nuovo re dei Giudei, perché non trovano che un povero bambino in una casa e famiglia di un semplice operaio; lasciano i loro beni più preziosi: l'oro, l'incenso e la mirra; e alla fine lasciano anche le buone relazioni con il potente Erode. La loro ricerca del senso della vita è così vera che si lasciano spogliare da tutto ciò che non sia Gesù stesso.

Erode, al contrario, è l'uomo che non cerca veramente Dio, l'uomo che tradisce la propria umanità. Cerca solo il proprio potere, la propria gloria terrena. Quando dice ai Magi che vuole andare anche lui ad incontrarlo e adorarlo, mente ipocritamente. Non cerca in Cristo il senso della sua vita. Anzi: Erode cercherà di sopprimere Gesù ad ogni costo per non perdere il senso che lui stesso dà alla propria vita, il senso della gloria e del potere che già tiene nelle sue mani, che ha già strappato ad altri, e che altri gli strapperanno un giorno. Erode è un uomo solo perché vive per un tesoro che non può condividere. I Magi invece sono una comunità perché il loro tesoro è il Dio che si dona a tutti.

I Magi e Erode, il Vangelo ce li presenta quasi come delle caricature che mettono in evidenza il duello che si gioca nella nostra vita e nel nostro cuore. Per cercare veramente Dio come i Magi o per cercarlo falsamente come Erode, non è necessario

essere dei saggi orientali, né dei re dittatori: basta il nostro cuore, la nostra libertà, e quello che facciamo noi del desiderio di pienezza di vita che ci portiamo dentro. Ognuno di noi dovrebbe chiedersi: cosa faccio del desiderio di assoluto, del desiderio di Dio che porto nel cuore? Cosa faccio del bisogno di senso della mia vita? Faccio un cammino seguendo questo desiderio come una stella che misteriosamente mi guida, o mi fermo ad aggrapparmi agli idoli mondani che riesco ad afferrare?

La stella che conduce a Cristo riflette la sua luce in tanti segni, incontri, parole di verità e bellezza che sempre risplendono nella nostra vita. Ma non sempre li vediamo, non sempre ci lasciamo guidare da essi. Se però accogliamo questi segni, ci accorgiamo che essi tracciano nella nostra esistenza personale o comunitaria un sentiero verso Gesù, e incontrando Lui tutti i segni acquistano senso e vedono compiuta la loro bellezza.

Seguire questo sentiero in cui tutto riflette su di noi la luce di Cristo, in cui tutto si compie nell'incontro e la comunione con Lui, rende la vita bella e intensa, anche quando passa per momenti di dolore, di miseria e di fatica. Perché Cristo è il senso e il compimento di tutta la nostra vita, di tutta la nostra umanità. Chissà per quanti momenti difficili ha dovuto passare il lungo viaggio dei Magi fino a Betlemme! E anche in loro c'erano certamente tanti sentimenti di orgoglio e tanta sete di potere come in Erode di cui hanno dovuto lasciarsi purificare per lasciar vincere nel loro cuore il desiderio del Dio vero. Eppure, quando entrano in quella casa, quando vedono Gesù e sua Madre, tutto trova pace e gioia e diventa adorazione, riconoscimento che il senso di tutto il cammino è l'incontro con un Dio-Bambino che non ha nulla da darci se non Se stesso. Dio-con-noi, Emmanuele: questo è il dono infinitamente prezioso che i Magi trovano, accolgono e con cui ripartono.

E questo è anche il dono di cui la Chiesa, cioè ognuno di noi e ogni comunità, è chiamata a diventare casa di incontro. Pensiamo alla casa di Betlemme in cui da un paio d'anni Giuseppe e Maria erano alloggiati insieme al Bambino Gesù. Quando i Magi sono arrivati, non hanno trovato la porta chiusa, non hanno trovato persone che difendevano la loro vita privata. Pur essendo stranieri, strani nel vestito e nella lingua, essi possono entrare senza problemi, come la gente semplice del vicinato, nella vita quotidiana di questa famiglia di poveri. Loro hanno lasciato oro, incenso e mirra, ma da Maria e Giuseppe hanno certamente ricevuto acqua, pane, formaggio, vino; hanno potuto sedersi e riposarsi. Forse hanno passato la notte in quella povera casa, visto che prima di partire sono stati avvertiti in sogno di non ritornare da Erode... Hanno imparato cioè ad adorare Gesù come lo facevano già i suoi genitori: condividendo la loro vita quotidiana, guardando Gesù mentre Maria lo allattava e cullava, mentre giocava, dormiva e magari piangeva. Non potevano dialogare con questa famiglia, ma si sono scambiati il sorriso, e forse le lacrime dell'emozione. Hanno imparato così ad adorare il Mistero di Dio dentro la vita, la loro vita quotidiana, quella a cui sono tornati seguendo un nuovo cammino, non per paura di Erode, ma per amore di Cristo presente, luce del mondo.

*Fr. Mauro-Giuseppe Lepori
Abate Generale OCist*